

BRUNO QUARANTA  
TORINO

# Bárberi Squarotti, il futuro che c'è stato

Morto a 87 anni il critico letterario e poeta. Torinese, aveva nell'anima le Langhe

Una vita tra stile e umanità, «l'esperienza spirituale come fondamento dell'esperienza di stile». Secondo la lezione del suo Maestro, Giovanni Getto, di cui ereditò la cattedra di Letteratura italiana. È scomparso ieri Giorgio Bárberi Squarotti. A settembre avrebbe compiuto 88 anni, essendo nato nel 1929.

Professore universitario; critico letterario - a lungo per *Tuttolibri* -, avversando ogni prevaricazione ideologica (un «manifesto» per la rivista *Sigma*); direttore del «Battaglia», il Grande Dizionario della Lingua Italiana,

la maggiore impresa lessicografica dopo il «Tommaseo», per la Utet, nonché poeta. Era l'identità che più di altre Bárberi Squarotti sentiva come sua. Non a caso, a cura di Valter Boggione, stava per licenziare in duemila pagine l'intera opera lirica. Cucita con un filo religiosamente inquieto, magari nel solco di un Graham Greene, riecheggiante nei versi di *Il potere e la gloria*: «Il potere? La gloria? ma se l'unica / era la gioia, anche nella morte, / il lampo sereno nella pioggia

/ più cupa, / il sole che attraversa le pareti...».

Laureatosi su Giordano Bruno, nonostante le remore di Getto, sorretto da una *curiositas* che abbracciava questa e quella voce (curerà l'*opera omnia* di Arpino), il Sublime come ideale, Giorgio Bárberi Squarotti una speciale lente poserà su Manzoni, Pascoli, D'Annunzio. Onorando di un'eguale fedeltà le amicizie: i fratelli Stefano e Angelo Jacomuzzi, il pastore Bouchard, Eugenio Corsini, Lorenzo

Mondo, Beppe Fenoglio, nel ricordo, uno tra i mille, di una partita di pallapugno, lo sferisterio raggiunto in auto, Claudio Gorlier alla guida, il futuro artefice di *Il partigiano Johnny* intento a narrare di «mammelloni, rittani, torrenti».

Un certo Piemonte. A sventare le Langhe. Perché Giorgio Bárberi Squarotti, nato a Torino, riconosceva la sua capitale nel villaggio materno, Monforte, «il paesaggio dell'anima». Risale al 1989 un frammento di diario intimo: «Qualche mese



REPORTERS

Giorgio Bárberi Squarotti era nato nel settembre del 1929 a Torino, presso la cui università ha insegnato dal 1967 al '99

fa, in una limpidissima giornata di gennaio, ho accompagnato al cimitero di Monchiero, a mezza costa sulla prima collina dopo il Tanaro, mia madre, morta a quasi novant'anni. Il mio sogno delle Langhe, di vita e di letteratura, si prolunga, da allora, fino a quell'esiguo spazio di tombe infinitamente serene».

Riposerà ora, Giorgio Bárberi Squarotti, all'ombra delle mitiche colline. Rosse come «il barolo di quando eravamo tutti di qui, / per un futuro che non c'è stato» (una poesia che volle dedicare a Bartolo Mascarello), «forti come il Barbera», la metafora coniata da Arpino per omaggiare, del Professore, la squadra invincibile: il Grande Torino.